

POLITICA

De Girolamo parlerà in Aula Delrio: «Rimpasto possibile»

● **La ministra:** «Il mio mandato da sempre nelle mani di Letta» ● **Alfano:** «Vittima di una barbarie. Non si dimetterà» ● **Il responsabile degli Affari regionali:** «Sostituzioni, con una nuova agenda»

C. FUSANI
@claudiafusani

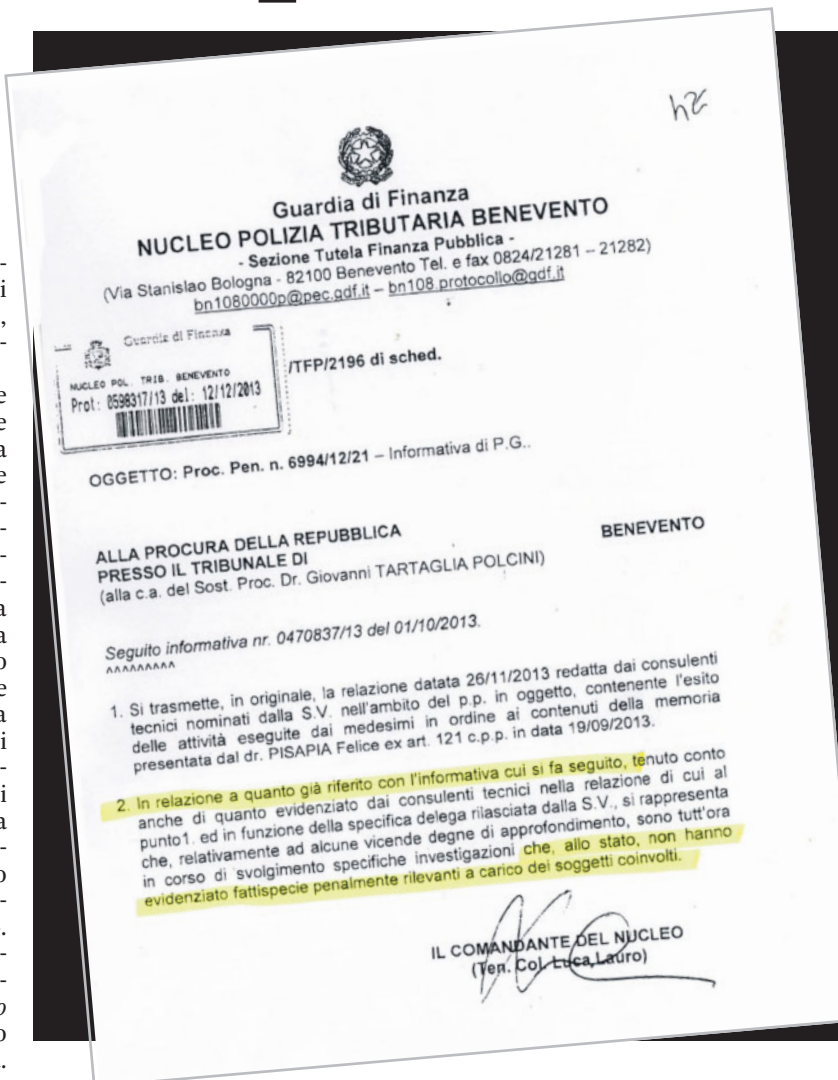
Doveva farlo subito, una settimana fa. Lo farà adesso, «il prima possibile». Sperando che non sia troppo tardi. Nunzia De Girolamo, titolare delle Politiche agricole, spiegherà in Parlamento il contesto politico e ambientale e, soprattutto, le conseguenze - se ci sono state - dei colloqui che sono stati registrati in casa sua nel luglio 2012. Colloqui registrati in modo clandestino e allegati alla memoria difensiva di Felice Pisapia, dirigente amministrativo dell'Asl di Benevento dal 2009 al 2012 e ora indagato per truffa. «Sono più che disponibile a chiarire al più presto in Parlamento gli aspetti di questa sconcertante vicenda che mi vede sottoposta a un linciaggio mediatico senza precedenti pur non essendo io coinvolta nell'indagine» ha detto alla fine ieri il ministro sicura di «non aver fatto nulla di irregolare». Ma prima di eventuali accuse penali - al momento inesistenti - è l'ennesima fotografia di un modo di gestire la politica e gli affari a finire sotto inchiesta in nome del codice etico e morale.

Brutta storia questa delle intercettazioni in casa dell'allora deputata Nunzia De Girolamo. Sotto tutti i punti di vista, non ultimo il fatto che l'innegabile rilevanza pubblica di questo spaccato nasca addirittura da intercettazioni rubate per quanto poi ammesse nel fascicolo delle indagini della procura di Benevento. Dice infatti il vicepremier Angelino Alfano che, come tutto Ncd, fa quadrato intorno alla sua ministra: «De Girolamo, che all'epoca non era neanche ministro, è stata abusivamente e a nostro avviso illecitamente intercettata». È come se, ha spiegato Alfano, «venissero in casa nostra persone di cui lei avete una buona opinione e que-

ste stesse persone però decidono di registrare quello che vi dite in casa e di usarlo contro di voi. È una barbarie, compreso il fatto che di quelle intercettazioni si faccia poi mercimonio».

Alfano è sicuro: «Nunzia è vittima e non si dimetterà». Omette però di dire che in quelle discussioni private in casa De Girolamo nel luglio 2012 si parlasse di cose molto pubbliche come gli appalti nella Asl, la gestione del bar dell'ospedale, le ambulanze e via di questo passo. È innegabile, però, che quelle trascritte in un'informativa della Guardia di Finanza lunga sedici pagine con la data del primo ottobre 2013, non sono intercettazioni giudiziarie autorizzate da un pm ma le registrazioni rubate da uno degli ospiti, Felice Pisapia, che poi le ha consegnate al magistrato per difendersi. E dimostrare di non essere lui responsabile di una truffa bensì vittima di un'epurazione politica decisa da quello che il gip di Benevento ha definito «un direttorio politico-partitico costituito al di fuori di ogni norma di legge». L'onorevole Nunzia De Girolamo è stata testimone consapevole o inconsapevole di questo direttorio? O è stata solo un deputato che «ha difeso il proprio territorio»? Di sicuro non è indagata. Si legge nell'informativa della Guardia di Finanza: «Si rappresenta che, relativamente ad alcune vicende degne di approfondimento, sono tutt'ora in corso di svolgimento specifiche investigazioni che, allo stato, non hanno evidenziato fattispecie penalmente rilevanti a carico dei soggetti coinvolti».

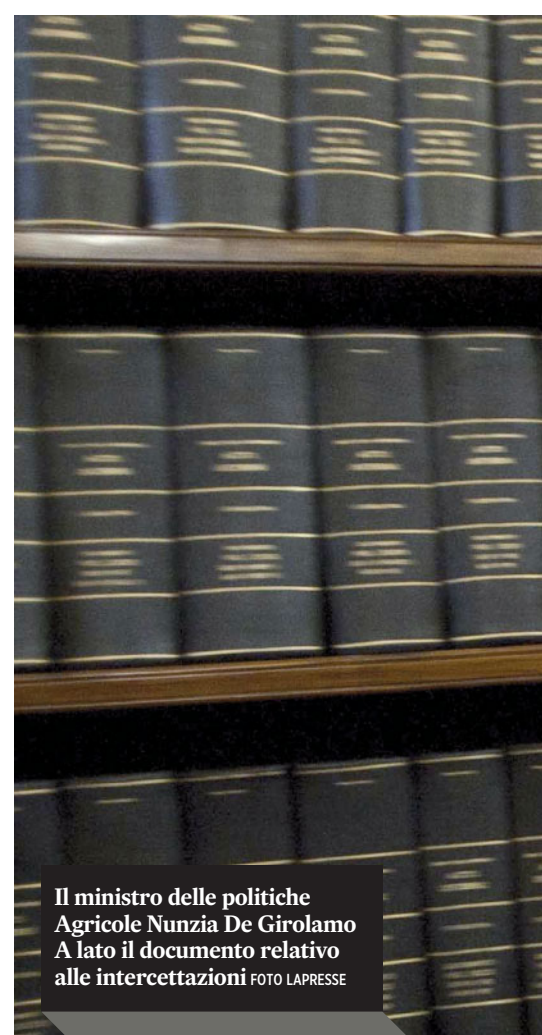
In attesa che la magistratura sciolga il dubbio (domani c'è un'udienza del Tribunale del riesame e potrebbero uscire altri dettagli al momento coperti dal segreto), la questione è esplosa in territorio politico. «Non a caso» fanno notare in casa Ncd invitando a leggere le dichiarazioni certo non fraterne



dell'alter ego di Nunzia, Mara Carfagna, l'ex ministro rimasto con Berlusconi mentre De Girolamo è andata via. Di sicuro il governo non aveva bisogno *anche* del caso De Girolamo. Che invece diventa l'ennesimo motivo di stress. Capitando a fagiolo nelle due settimane decisive per la legge elettorale, il nuovo patto di governo («Impegno 2014»). È giusto per far esplodere il tema latente del rimpasto di governo. Ma prima ancora che per una esigenza di rimpasto (e quindi di riequilibrio di pesi e contrappesi), il problema è che nei mesi della campagna elettorale per le Euro-

pee il Pd non può sopportare anche il *tengo famiglia* di quello che affettuosamente può essere definito il clan De Girolamo. Comprensivo di cerchio magico arrivato in blocco negli uffici del ministero dell'Agricoltura. *Anche*, perché prima c'è stato il caso Alfano-Shalabayeva, quello Cancellieri-Ligresti. Senza contare che il primo caso in assoluto, quello della palestra della Idem, è l'unico ad essere stato risolto con le dimissioni dell'interessata.

Renzi non mostra i canini su questo caso. Non ancora, almeno. Il ministro Graziano Del Rio, il più vicino al segre-



Il ministro delle politiche Agricole Nunzia De Girolamo. A lato il documento relativo alle intercettazioni. FOTO LAPRESSE

tario democrat, cerca di riportare le cose a terra: «Non bisogna aver paura di riferire le proprie ragioni in Parlamento». Sul rimpasto, poi, aggiunge che è «possibile, con una nuova agenda. Il Letta bis, insomma».

Di certo fa quadrato tutto lo stato maggiore di Ncd. Fabrizio Cicchitto parla addirittura di «operazione degna della Stasi» il terribile sevizioso segreto della Germania dell'est. Il ministro Lupi invita, anzi, «a ringraziare il ministro dell'Agricoltura».

Il punto è che in quelle discussioni in casa De Girolamo vengono decisi gli affari della sanità locale, dai dirigenti, alle ambulanze passando per il bar. «Io la nomina l'ho chiesta te e tu me l'hai data» dice il direttore generale della Asl di Benevento Michele Rossi all'onorevole De Girolamo. La quale, parlando dell'appalto del bar dell'ospedale, suggerisce: «Al Fatebnefratelli facciamo gli capire che un minimo di comando lo abbiamo. Mandagli i controlli e vaffanculo». E il bar fu così tolto a uno zio e dato a una cucina.

L'abile Nunzia tradita dalla lite tra zio e cugina

Lo dicevano gli occhi che avrebbe fatto carriera. Alta, mora, sorridente, solare, battuta pronta e rapida nei ragionamenti, appena arrivata sapeva già che telecamere e microfoni vanno aggrediti. Mica guardati. Era una bella giornata ventosa di maggio 2008, Berlusconi aveva appena stravinto e presentò la squadra dei deputati al Palacongressi dell'Eur. Nunzia De Girolamo aveva solo 32 anni e passava senza indugio da un block notes a un microfono: «Sono avvocato, mi sono laureata alla Sapienza, ho specifiche esperienze in diritto civile, commerciale e bancario».

Nessun imbarazzo a raccontarsi: «Certo, perché negarlo, sono ambiziosa e determinata e per questo metto in campo sacrificio, volontà, passione soprattutto per la politica intesa come servizio». Fu un successo, quel suo primo giorno così pubblico. Un po' meno bene andò il primo giorno di scuola tra i banchi di Montecitorio. Era il 13 maggio 2008. Le cronache di quel giorno dedicarono molto spazio al bigliettino che il premier Berlusconi inviò, tramite commessi, a Nunzia De Girolamo e a Gabriella Giammanco, all'epoca compagne di banco: «Gabri, Nunzia, state molto bene insieme! Grazie per restare qui ma non è necessario. Vi autorizzo (ben sottolineato, ndr) ad andarvene! Molti baci a tutte e due!!! Il vostro presiden-

IL RITRATTO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Nelle intercettazioni il caso del bar dell'ospedale, tolto a un parente per essere affidato a un altro. E nello staff di fiducia al ministero tutto il suo cerchio magico

te». Le due esordienti non mostrarono alcun imbarazzo. E scrissero: «Caro e dolce Presidente, gli inviti galanti li accettiamo solo da lei. E poi per noi è un piacere oltre che un onore essere qui...».

Era il 2008. Decisamente un'altra epoca. E un'altra Italia. Tra le berluschinie in squadra - allora erano tante - il Cavaliere però ne portò al governo un'altra, l'ex miss Mara Carfagna, napoletana, già nota ai rotocalchi. Nunzia divenne subito «la Carfagna del Sannio». Un dettaglio, questo, che racconta una competizione, forse una rivalità, mai superata e che oggi ha qualche peso nella losca guerra delle intercettazioni in cui la bella Nunzia è finita dentro mani e piedi.

Ne ha fatta di strada in questi sei anni: è diventata lei ministro - alle Politiche agricole, nel segno del padre Nicola che ha qualche competenza in materia visto che è che direttore del Consorzio agrario di Benevento -, è diventata moglie (di Francesco Boccia, deputato Pd, lettiano di ferro e già referente per il sud di VeDrò, il think tank dell'attuale premier), mamma (di Gea, un anno e mezzo). Ha galleggiato tra scandali (non suoi, ma del suo Presidente), antipolitica, rivoluzioni e ribaltamenti. Soprattutto, ha dovuto scegliere tra Berlusconi e Alfano preferendo, tra mille tra-

vagli, il secondo in nome delle «mani pulite», del «rinnovamento», della «stabilità» e del «fare», verbo in cui si riconosce più che in tante altre parole. Rivendica di aver cambiato passo al suo ministero: «Ho tenuto duro contro l'Imu sui fabbricati agricoli e ho ritagliato finanziamenti per chi coltiva la terra». Sullo scempio ambientale, agricolo, produttivo e criminale della «Terra dei fuochi», su cui forse è partita un po' in ritardo rispetto alla rivale Carfagna, ha poi recuperato firmando un decreto che dovrebbe rendere la vita impossibile ai clan che fanno smercio di rifiuti tossici. È stata in prima fila, con tanto di giaccone giallo, in una protesta Coldiretti organizzata al Brennero il 4 dicembre per tutelare il doc dei prodotti italiani contaminati dall'arrivo di merce straniera senza controlli. È una così Nunzia: passionale, sanguigna e barricadera. Decisa e decisionista. Del resto, a ben vedere, la scintilla della sua carriera è stata una bambola di pezza che ebbe il coraggio di consegnare a Berlusconi: «Si chiama Libertà, presidente, la tenga, porta fortuna». Era il 2007.

Nelle intercettazioni che stanno facendo ballare la sua poltrona, si capisce bene che è anche una donna di potere, quasi una Mastella in gonnella a cui piace comandare e che - mai smesso vizio della politica - *tiene famiglia*. Prima anco-

ra delle intercettazioni, il dossier De Girolamo è stato alimentato con il *tengo famiglia*. Al ministero, infatti, s'è portata dietro un vero e proprio cerchio magico di sanniti doc. Luigi Barone è amico del cuore di Nunzia, è giornalista e ora è capo segreteria alle Politiche Agricole. Giacomo Papa, già responsabile enti locali del Pd sannita, è vicecapo di gabinetto. Nel curriculum, i quattro anni come commissario del Consorzio agrario di Benevento di cui è presidente il babbo di Nunzia. C'è poi l'incarico all'ex fidanzato Giacomo Tozzi (direttore della Sin, società che gestisce il sistema informatico agricolo). Sono amici di famiglia il segretario particolare Luca Ciccone e il consigliere giuridico Ilaria Facchiano (contratto cococo). In cambio, il ministro De Girolamo ha avuto il merito di far tornare a lavorare due magistrati del Tar distaccati al ministero da anni.

A ben vedere è sempre colpa del *tengo famiglia* anche il caso-intercettazioni. Riunioni politiche a casa del padre; giro di nomine; il bar dell'ospedale tolto a uno zio e affidato alla cugina Giorgia. «In coscienza non ho commesso abusi» rivendica il ministro mentre la magistratura indaga. Ma è il modo di gestire il potere che finisce una volta di più sotto accusa. Se non è giudiziario, il problema è una volta di più politico e culturale.